

SOCIETÀ

Argomenti «Notizie inesatte e false accuse contro le sperimentazioni sugli animali»

■ Gentile direttore, sono medico veterinario, socia fondatrice e componente del direttivo dell'associazione Patto Trasversale per la Scienza, il cui obiettivo è contrastare la disinformazione ribadendo evidenze scientifiche quali unico fondamento per deliberare nell'ambito della salute e della cura. La disinformazione, degradando fatti e verità scientifiche condivise a semplici opinioni, offre false attese e inquina la qualità della discussione su temi eticamente sensibili. L'aspetto più preoccupante di questo processo di decadenza o fragilità culturale non è tanto rappresentato da chi, per malafede o ignoranza, diffonde informazioni palesemente false, ma soprattutto da chi, in buona fede, è disposto ad accettarle per vere su basi essenzialmente emotive. L'articolo apparso recentemente a firma del collega Oscar Grazioli sul tema della sperimentazione animale e del progetto Lightup delle Università di Torino e Parma può essere un esempio.

Partiamo dai fatti certi. Margherita Hack non ha purtroppo ricevuto alcun premio Nobel come sostenuto dal collega Grazioli. Peralto, la professoressa Hack era un'astrofisica, quindi piuttosto lontana per interessi scientifici dall'ambito biomedico. E comunque, dichiarava che "se ci sono casi in cui la sperimentazione animale è assolutamente necessaria allora che la si effettui in anestesia" (Corriere del 12 Febbraio 2012): come correntemente si fa in effetti, per legge. Se di Nobel vogliamo parlare, si noti che ben 98 su 110 premi Nobel per la Medicina o la Fisiologia e tutti quelli degli ultimi 30 anni, sono stati assegnati per scoperte che hanno richiesto l'impiego di animali. Se questo si può ritenere, come scrive Grazioli, "retaggio di una ricerca biologica che ha conosciuto il suo fulgore due secoli fa e che perde ogni giorno credibilità", ci chiediamo chi o che cosa debba allora essere degno di credibilità.

Tralasciando i premi Nobel resta però il grosso della comunità scienti-

fica dove, secondo Grazioli, "sempre più scienziati internazionali abbracciano i metodi sostitutivi". La realtà è però ben diversa, come testimonia l'ampissima condivisione trasversale sull'importanza della sperimentazione animale. Lo dimostrano grandi sondaggi come quello condotto dal Pew Research Center nel 2015 su un campione di oltre duemila adulti statunitensi e 3748 scienziati di ogni disciplina, membri dell'American Association for the Advancement of Science, la maggiore organizzazione scientifica americana. L'89% degli scienziati concordava sulla necessità della sperimentazione animale, e tale percentuale raggiungeva il 96% se si consideravano solo i ricercatori di ambito biomedico. Questo dato è confermato da un altro sondaggio effettuato su un campione di 1000 ricercatori biomedici di tutto il mondo e pubblicato nel 2011 su Nature, la più prestigiosa rivista scientifica internazionale. I metodi sostitutivi sono sempre più

diffusi e sviluppati, grazie al lavoro degli stessi ricercatori che utilizzano anche gli animali quando necessario. E' però del tutto fuorviante alludere all'esistenza di metodi sostitutivi per ogni tipo di ricerca. Quando questi realmente esistono, la sperimentazione sull'animale non può e non deve, per legge, essere autorizzata ed effettuata. Inoltre, per legge, si deve impiegare il numero minore di animali possibile e migliorarne al massimo le condizioni di vita. Cosa è davvero "fallace e fuorviante" dunque, e rappresenta il "subdolo messaggio" che inganna i pazienti e la società? Le cure, reali e concrete, che oggettivamente derivano dalla sperimentazione animale e dal lavoro quotidiano delle ricercatrici e dei ricercatori (si veda un elenco parziale prodotto dalla fondazione Veronesi), o l'illusione che basti un cambio di mentalità per trovare magicamente la soluzione ad ogni malattia, magari testando tutto direttamente sull'uomo senza alcuna verifica preventiva dell'efficacia e sicurezza delle terapie?

"E che dire del prestigioso British Medical Journal, che non pubblica più da anni ricerche basate sulla sperimentazione animale?" si chiede Grazioli. Risposta: il BMJ non pubblica ricerche basate sulla sperimentazione animale non per una scelta etica, ma per opportunità editoriale che asseconda gli "interessi dei nostri lettori". Ed è stato l'Executive Editor del giornale stesso, Kamran Abbasi, a confermarlo. Sarebbe come dire che una radio trasmette solo musica classica perché ritiene inaccettabili altri tipi di musica. E per capirlo bastava consultare le indicazioni per gli autori pubblicate dal giornale stesso: Grazioli avrebbe

scoperto che il giornale non accetta neppure "ricerche di base in laboratorio, studi fisiologici, farmacologici, sociologici o altri studi condotti su volontari sani".

Arriva poi l'immane digressione terminologica sulla parola "vivisezione". Un termine che, come piace ricordare agli animalisti, esiste

Veterinario Giulia Corsini

solo in quanto definito dall'Enciclopedia Treccani (al pari di "petaloso"), ma che non è presente nella legislazione italiana o europea, e che una recente sentenza della Corte di Cassazione riconosce come diffamatorio (n. 14694 del 19/07/2016). Quanto poi all'anestesia, la legge italiana che regola la sperimentazione animale stabilisce che siano "vietate le procedure che non prevedono anestesia o analgesia, qualora esse causino dolore intenso a seguito di gravi lesioni all'animale", a meno che l'oggetto della sperimentazione non sia l'anestetico stesso, (articolo 14 comma 1 del Dlgs. 26/2014), cosa che ovviamente non riguarda il progetto Lightup. Se poi, come dice Grazioli, il termine "vivisezione" è del tutto corretto perché "un corpo operato in anestesia generale è vivo, non morto, per fortuna di chi va sotto i ferri del chirurgo", vuol dire che ogni medico chirurgo sarebbe un vivisezionatore (io, lavorando in emergenza con i piccoli animali, a volte mi trovo a "vivisezionarli" per salvarli!). Ancor più fuorviante sono le spiegazioni di Grazioli sul "folle" progetto Lightup. Peccato che Grazioli non sia un neuroscienziato, non abbia mai fatto né tanto meno pubblicato una ricerca su pazienti (umani o animali) con blindsight e, soprattutto, non abbia mai letto il progetto di cui parla. Infatti, ogni progetto di ricerca in corso contiene proprietà intellettuali che l'ordinamento giuridico tutela, e nessun progetto, che comprenda sperimentazione animale, sull'uomo, o di astrofisica è pubblico prima della sua conclusione. Da qui il dilemma: come orientarsi e formarsi un'opinione senza poter accedere alla fonte originaria e senza avere le competenze specialistiche che uno scienziato si forma con anni di studio e ricerca in uno specifico campo? Io ho fatto così.

Da un lato c'è un progetto proposto da chi, come il professor Tamietto, studia il blindsight da oltre quindici anni, utilizzando e sviluppando i metodi di neuroimmagine non invasiva su pazienti (i metodi alterna-



tivi che elenca Grazioli come sostituti alla sperimentazione animale, e già previsti nel progetto), fianco a fianco con chi questo fenomeno lo ha scoperto proprio in virtù di studi comparati tra uomo e macaco. Sempre dallo stesso lato, c'è la valutazione positiva, sia scientifica che etica, dello European Research Council, fatta da esperti indipendenti e anonimi, e dall'ente di ricerca europeo più prestigioso che finanzia solo il 10% circa di tutte le proposte ricevute. Ancora dallo stesso lato c'è il Consiglio Superiore di Sanità, la massima autorità tecnico-scientifica di cui si dota il Ministero della Salute e che ha valutato positivamente e autorizzato il progetto. Infine, c'è il Tar, che nell'ordinanza di martedì 5 novembre sul ricorso fatto dalla "Lega Anti Vivisezione" e "Oltre la Sperimentazione Animale" contro il progetto scrive che "le ricorrenti non forniscono la prova o un principio di prova della infondatezza della tesi...attraverso la dimostrazione di metodiche scientifiche alternative...rispetto a quelle previste dalla sperimentazione contestata, che consentano di raggiungere i medesimi risultati di ricerca applicata o traslazionale". Dall'altro lato, ci sono persone che partono da un presupposto ideologico, non hanno alcuna comprovata competenza sulla sperimentazione in corso, né alcuna capacità di dimostrare concretamente le tesi che proclamano, quindi propongono solo la più banale, diffamatoria e generica delle ipotesi complottiste.

Sarebbe bello poter fare a meno della sperimentazione animale se fosse possibile, ma quando si tratta di ricerca e di cura (da pazienti e da medici di uomini e animali) è necessario affidarsi alla scienza, alla medicina basata sulle evidenze, alle competenze consolidate, alle valutazioni indipendenti degli organismi istituzionalmente preposti.

Giulia Corsini

Medico Veterinario,
consigliere del Patto Trasversale
per la Scienza